

Europa: sinergie sempre più strette tra università e impresa

di Maria Teresa Cortese

Il Dottorato di ricerca non è più solo una porta di accesso alla carriera accademica: diventa oggi uno strumento privilegiato e altamente qualificato per avvicinarsi al mondo produttivo e aziendale, senza paure di contaminazioni.

Più della metà dei titolari di un Dottorato di ricerca in Europa, infatti, decide oggi di intraprendere una carriera al di fuori del mondo universitario, di lavorare in aziende del servizio pubblico e del settore privato (si veda il Rapporto della European University Association, *Collaborative doctoral education. University-industry partnerships for enhancing knowledge exchange*, 2009). In questa nuova ottica si stanno orientando le principali università europee (assai meno quelle italiane) che, non senza fatica, stanno cercando di sviluppare legami sempre più forti nel campo della ricerca con il mondo produttivo, aziende grandi ma anche di medie e persino piccole dimensioni. È da queste premesse che muove l'indagine della European University Association (EUA), parte di un più ampio progetto biennale (DOC-CAREERS), promosso dalla DG Ricerca della Commissione europea, che coinvolge 33 università, 31 aziende e altre 18 organizzazioni di 20 diversi Paesi europei. Dai dati riportati nel nuovo studio della EUA si rileva che sia le università sia il mondo delle aziende considerano i programmi di Dottorato importanti canali per sostenere gli sforzi di innovazione e reclutamento. Di conseguenza, per le aziende, la partecipazione a tali programmi è valutata in modo molto positivo perché dà loro la possibilità di entrare in contatto con una forza-lavoro altamente qualificata e con la ricerca accademica di avanguardia. Alle università, di converso, consente di stabilire collaborazioni a lungo termine con il mondo produttivo e accresce la consapevolezza del valore aggiunto che la ricerca universitaria può apportare alle aziende e alla società in generale. Non solo. Lo studio evidenzia che le imprese – sia piccole che medie – nutrono grandi aspettative sui dottorandi, attendendo che siano eccellenti nella ricerca ed anche consapevoli delle logiche proprie del contesto imprenditoriale e della regolamentazione dei mercati. Sono propri questi nuovi bisogni emersi dal tessuto produttivo a consentire il riconoscimento, all'interno delle università, della necessità di sviluppare tra i dottorandi quelle *skills* note come “trasferibili”, e quindi utilizzabili anche in altri ambienti professionali diversi dalla ricerca. Si nota anche una certa differenza tra le aspettative delle aziende: le piccole e medie imprese tendono infatti a dare più importanza alle cosiddette *soft skills*, da unire alle capacità di ricerca dei dottorandi, mentre per le aziende più ampie il valore nell'assumere un dottorando sta, in primo luogo, nella profonda conoscenza che quest'ultimo ha di una particolare area.

Nella consapevolezza dell'importanza di tale binomio tra accademia e mercato del lavoro, il progetto DOC-CAREERS delinea alcune delle condizioni necessarie per dar vita a programmi dottorali di successo, quali la “componente personale”, l'abilità di risolvere i problemi, creare fiducia e sviluppare le relazioni. Le prove raccolte durante il DOC-CAREERS hanno dimostrato che le università e le aziende condividono molti punti di vista sulle opportunità, sulle sfide e sugli ostacoli associati ai programmi dottorali e costituiscono un eccellente mezzo per migliorare la capacità dei giovani ricercatori di collegare il pensiero astratto con le applicazioni pratiche.

Due mondi, quindi, così astrattamente lontani ma capaci e oggi più che mai bisognosi di un reciproco dialogo produttivo. L'Europa si sta muovendo in questa direzione. A quando l'Italia?

Maria Teresa Cortese

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro

Adapt – Fondazione Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia